

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco) . . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
8 Luglio { Ora 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 2,1	+ 16°,9	31°	N. dd.	Sereno.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 7 Luglio, fino alle ore 9 pomer. del 8. Temperat. mass. + 24,1 Temperat. min. + 15,6.
" 3 pomeridiana	" 28 " 4,9	+ 23,8	51	O-S-O. m.	Sereno.	
" 9 pomeridiana	" 28 " 2,4	+ 18,5	20	Calma.	Ser. nov. sp.	
9 Luglio { Ora 7 antimeridiana	Poll. 28 lin. 2,2	+ 18°,3	40°	Calma.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 8, fino alle ore 9 pomer. del giorno 9. Temperat. mass. + 24,6 Temperat. min. + 16,4.
" 3 pomeridiana	" 28 " 1,8	+ 24,2	52	O-S-O. m.	Chiarissimo.	
" 9 pomeridiana	" 28 " 1,6	+ 18,8	44	S-S-O. dd.	Sereno.	

ROMA 10 Luglio.

PARTE UFFICIALE

Questa mattina la Commissione del Consiglio dei Deputati ha presentato alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE la risposta votata dal Consiglio stesso al discorso del Delegato Apostolico e del Ministero. La SANTITA' SUA, udito il discorso, si è degnata di rispondere nel seguente modo:

« Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto Fondamentale.

« Se il Pontefice prega, benedice, e perdona, Egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come Principe coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la Sua azione in tutti gl'interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente concesso.

« Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della Nazione Italiana, è necessario che il Mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte Nostra la guerra. Il Nostro Nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal Nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per Noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle Nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i Principi, la buona armonia fra i popoli della Penisola possono sole conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente i Principi d'Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

« Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da Noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesa la gra-

titudine che Noi vi domandiamo per le ampie Istituzioni concesse.

« Nobile è il vostro proposito di occuparvi degli interni Nostri negozi: e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il commercio e l'industria debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consacrarsi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipii quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

« Alla Chiesa, e per essa ai suoi Apostoli, concedete il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

« Siate concordi fra Voi, coll'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinché ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderj di parte. Chi sente alto della Religione, non può pensare diversamente. E se Voi, come crediamo, siete animati da queste verità, Voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo dei quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti. »

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Roma 10 Luglio 1848.

Dimani alle ore 10 antimeridiane si riuniranno nelle Sale del Consiglio dei Deputati le cinque Sezioni incaricate per l'Esame dei Progetti di legge.

Il Vice-Presidente, STURBINETTI.

MINISTERO DI POLIZIA

ORDINANZA

Fu altra volta pubblicato ordine in questa capitale di tenere costantemente illuminati da congrui fanali gl'ingressi dei palazzi, case, alberghi e stabilimenti qualunque in tempo di notte, ove le porte non venissero chiuse, locchè muoveva da savio accorgimento, avvegnachè l'oscurità di quei luoghi desse agio ai tristi di occultarsi e di sfuggire la vigilanza di chi si adopera per la pubblica sicurezza, e quindi opportunità al delitto ed alle immoralità. Que-

st'ordine savissimo ora dai più negletti vuoi si richiamata piena e rigorosa osservanza pel pubblico bene e per appoggiare le cure del Ministero intese al pubblico vantaggio: e però il Ministro di polizia ordina:

1. Tutti gl'ingressi de' palazzi, delle case, degli alberghi, stabilimenti ed edifizii qualunque che rimangono aperti in tempo di notte, dovranno essere di notte tempo illuminati da fanali competenti al bisogno, ed a modo che negli anditi, androni, e cortili aperti sia impedito a chicchessia di nascondersi e rimanervi occulto ed inosservato.

2. Non sono esentati da quest'obbligo che quelli i quali in tempo di notte terranno costantemente chiusi i portoni delle loro case od edifizii qualunque.

3. Quelli i quali violeranno la presente ordinanza saranno soggetti ad una multa di scudi tre per ogni violazione.

4. L'obbligo sarà solidale fra i proprietari e i conduttori del luogo.

5. Le Presidenze Regionali e la forza pubblica veglieranno alla esecuzione della presente ordinanza, la quale comincerà ad avere effetto ed obbligazione col giorno 15 del corrente luglio.

Dalla Residenza il giorno 4 luglio 1848.

Il Ministro, G. GALLETTI.

MINISTERO DELLE FINANZE

EDITTO

Vista l'Ordinanza Ministeriale degli 11 aprile passato;

Considerando che il tempo di tre mesi in quella legge stabilito pel corso, come moneta legale, dei Biglietti della Banca Romana non ha potuto esser sufficiente per prendere una misura atta a provvedere in modo efficace all'attuale scarsezza di numerario;

Considerando che il cambio dei Biglietti della Banca Romana in boni del Tesoro nel termine con quella ordinanza stabilito, poteva nel momento recare sensibile alterazione all'andamento delle operazioni commerciali e finanziere;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti;

Avuta la Sovrana sanzione;

DECRETA:

1. Il corso dei Biglietti della Banca Romana, come moneta legale, resta prorogata per altri due mesi; cioè a tutto il giorno 11 Settembre prossimo venturo, da aver effetto in tutto a forma dell'Ordinanza Ministeriale degli 11 Aprile prossimo passato.

2. Saranno però essi Biglietti cambiati in Boni del Tesoro, soltanto nei dieci ultimi giorni del loro corso legale.

Dal Ministero del Finanze li 8 Luglio 1848.

Il Ministro, G. LUNATI.

La regola che prescrive alle sessioni delle Assemblee il lasso di tre mesi si vuole interpretare con discrezione, nè credere che questo spazio di tempo non s'abbia mai a oltrepassare. Esso fu costituito sì perchè si può reputar sufficiente in tempi ordinari e tranquilli, sì perchè naturalmente gli uomini abborrendo dall'indeterminato ed indefinito, bisognava pure assegnare un termine che paresse ragionevole. In somma questo determinare il tempo, crediamo

noi, che voglia significare: essere tre mesi lo spazio più corto in cui una sessione si possa concludere.

Per fermo a noi non fa mestieri di spendere pur una parola a dimostrare che questa prima sessione, alla quale è pressochè un mese trascorso, dovrebbe esser di quelle che escono dell'ordinario. E c'induciamo facilmente a credere che niuna difficoltà, niun ostacolo sarà per essere, presso quella Autorità che puote, per allungarne ragionevolmente il tempo, tantochè porti que'frutti che il governo ed i popoli da così eletta ragunanza di sperimentate, e savie, e generose persone, a buon diritto si aspettano.

Lasciamo stare che in questa prima sessione si hanno molte cose a discutere, le quali non tornano più, o ricorrono le altre fiate più facili a spedire per cagione delle materie già trattate, e delle massime già ferme, le quali cose pur vogliono di necessità parecchi giorni; ma siamo con avvenimenti nuovi e grandissimi, ai quali se non ista a noi provvedere in tutto, pure bisogna pensare, bisogna accogliere nell'animo, bisogna consacrare i più generosi e forti pensieri ed affetti. E non veggiamo noi, per non parlar delle altre italiane assemblee, anche nelle private famiglie, e nelle più semplici e quiete, dimenticarsi ogni cosa, lasciarsi ogni affare, al giugner delle notizie che fanno pronosticare dell'avvenire e d'Italia e di tutta Europa? E vorremmo noi che le nostre assemblee, composte di uomini italianissimi e liberissimi, quasi fossero una specie di minatori, lasciando lo spettacolo della varietà delle cose e della luce, scendessero, senza niun altro pensiero al mondo, nella disamina minuta di leggi e di provvedimenti, utilissimi, necessari, urgenti anche se vuolsi, ma che certo non deggiono non lasciarsi ora nè momento per pensare alla libertà: alla grandezza, all'indipendenza di tutta la nostra nazione?

Oltrechè, se non si allungasse il tempo della sessione, anche riguardo a queste leggi, a questi provvedimenti necessari, che cosa accadrebbe? che il ministero non potrebbe proporre, nè i consigli discutere salvochè una parte, una picciolissima parte, e si differirebbe il bene del paese, che è pure l'ufficio principale e del governo e de'consigli. E chi volesse fare un'altra supposizione, la quale a nessun savio crediamo noi che possa cadere in mente, che il ministero cioè spacciatamente proponesse, e i consigli frettolosamente deliberassero le leggi, correndone, per così dire, con l'occhio sugli articoli, crederebbe egli fosse costui che le leggi sieno cose così facili a proporre, e di sì picciolo momento a fare? O una legge disutile, inopportuna, incompleta, non rispondente alla vera natura del luogo, le cui parole non fossero di quella nettezza e chiara comprensione che dovrebbero essere, sia cosa che picciolo male cagioni, picciolo ben impedisca? Quanto a noi sempre abbiamo tenuto per verissimo quel proverbio che dice: che non si dee guardare a far presto, ma a far bene. E crediamo che sia il meglio aggiungere tanto tempo alla sessione, quanto sarà conveniente, piuttostochè o lasciar le cose fatte per metà, o, a che certo nessuno nè del ministero nè de'consigli si troverà disposto, farle senza maturità nè ponderazione.

## NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 6 luglio.

Il prode General Zucchi è giunto oggi in Bologna. Dopo la difesa eroica di Palmanova egli viene a offrire il resto di una gloriosa vita, che gli è stata miracolosamente salvata, a questa patria, che tanto ora abbisogna di invitti soldati, di cittadini magnanimi.  
(Dieta Italiana.)

FERRARA 3 luglio.

Jeri è partito per Bologna, onde recarsi a Brescia, la colonna del generale Autouini attualmente comandata dal signor capitano Pieri destinato a so-

stituire il tenente colonnello Pio onorevolmente chiamato a Venezia ad altro ufficio.

(Gazz. di Ferrara.)

## STATI ITALIANI

### REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 6 luglio.

Giunge al momento il Piroscalo della Real Marina il *Nettuno*, il quale partito ieri tardi nelle ore pomeridiane dal Pizzo, reca ufficiali rapporti del Generale Nunziante, da' quali risulta, che da lui conosciuto la occupazione che a momento seguir doveva di Cosenza senza niun ostacolo da parte delle riunite truppe dei Generali Busacca e Lanza, la quale necessitar doveva la fuga delle comitive siciliane tanto a Spezzano quanto in Cosenza stessa riunite, affia di rendere impossibile la fuga e lo imbarco di esse, avea sospeso il di lui movimento ormai divenuto inutile verso Cosenza. Continuando egli dunque ad occupare il distretto di Monteleone e gran parte di quello di Nicastro, provvedeva alle necessarie misure, affia di rendere impossibile ogni scampo alle comitive suddette.

Tutto è riuscito come saggiamente il summentovato Generale avea preveduto, ed egli chiudendo gli sbocchi meridionali della Provincia di Cosenza nella parte più stretta della Penisola Italiana fra le foci di Amato e di Corace, non può mancare di arrestare o tutti o la maggior parte di quei torbidi nostri vicini di oltre Faro.

Alle ore 4 pomeridiane precise di questo giorno perviene il seguente segnale telegrafico:

Dal *Diamante* alle ore 8 antimeridiane di questa mattina.

» Le Reali Truppe stanno per entrare in Cosenza.

» Per ordine dell'Intendente sonosi riattivati i posti telegrafici. (Giorn. delle Due Sicilie.)

### GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 5 luglio.

Progetto d'Indirizzo del Senato a S. A. R. in risposta al discorso in occasione d'apertura delle Assemblee Legislative.

ALTEZZA REALE!

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a Voi le ispirano. La solennità dell'atto riusciva anche più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva essere insieme con noi, e congratularsi ai suoi maturi destini. Ricordavamo tutti le difficoltà che lungamente contrastarono all'italiano risorgimento; ricordavamo il processo degl'eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli: e nella vostra presenza e nei moti delle nostre anime e nelle voci che prorompevano a significarvi il consentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale.

Si, augusto Principe! la grande e nuova era che oggimai incomincia all'Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l'Etruria, che dava le sue discipline a Roma vincitrice e legislatrice del mondo; e alla moderna Italia la sua lingua, strumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore a se stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principio o concepito dal vostro Inclito Avo, Voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promesse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studj amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che doveano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in se raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così per opera vostra le istruzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità iniziatrice, che fu sempre propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio storico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell'Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri stati non italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare le qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa, per cui combattiamo, è quella di un diritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e ragguagliarne alla norma mutabile del giusto e reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'invulnerabilità delle nostre, e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere. Noi nella santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. a ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, ardue prove sono richieste: e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria e di libertà. L'Italia, che impugna le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contrad-

dizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero: vorrà far da se. Se il Governo di Vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fiera a così generosi intendimenti; e il popolo toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a se stesso.

Anguriamo a Vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale o quella politica sono scala a quella unione di Stati, in cui il dritto della nazionalità Italiana si adempia nel sistema della nostra civiltà comune. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno esser conciliate. — Se i deputati Siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrari all'autonomia di quell'isola, il richiamo e la mancanza delle milizie Napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitavano riprovazione e rammarico in ogni animo Italiano. Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di esser francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione Italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre, politicamente aggiunte a questo nostro Stato, già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d'interessi. E se a questa sapienza della natura, che le faceva toscane, sapremo conformare le arti della sapienza civile fratellevolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un Congresso Nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera con ardore di zelo cittadino, e cercando sempre la misura dei suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative la Toscana esprime mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose coll'acuta e vasta penetrazione nella verità infinita. E similissimo a questa forma di vita intellettuale è il suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in se conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicitare il principio popolano quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all'uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi; ed alle Leggi Municipali, sulla Polizia, sull'arruolamento militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'A. V. volle che ci fosse più specialmente raccomandate, applicherà con particolar diligenza i suoi studj. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegi artificiali, ma di essere ordinato col Consiglio Generale a rappresentare politicamente la Toscana e ad eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il Vostro Trono fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, e insieme parrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà Italiana che segnerà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale o prima o poi sarebbero precipizii e ruine. E Voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnovano. Lo Statuto che avete dato alla Toscana non è, per sentenza vostra, una lettera morta, ma un principio di vita: e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo, che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una Carta, e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che veda il miracolo dell'Italiano risorgimento.

(La Patria)

ALTRA DEL 6.

Jeri furono fatti i primi esperimenti col Telegrafo elettrico alla Stazione di Firenze, che corrisponderà con Pisa e Livorno. Fu trovato che i fili erano perfettamente isolati dal suolo, e che una pila di 12 a 15 elementi era più che sufficiente per avere una corrente della forza voluta per fare agire la macchina.

Il servizio del Telegrafo sarà completo su tutta la linea, e le corrispondenze saranno stabilite fra Livorno, Pisa e Firenze appena finito il locale in questa ultima stazione.

Confidiamo che il buon senso del Pubblico ed una maggior vigilanza faranno cessare quegli sforzi di malevolenza che si fanno di continuo per guastare il filo e i pezzi di sospensione. (Gazz. di Firenze.)

ALTRA DEL 7.

Noi godiamo di poter pubblicare, per cortesia del Prof. Cav. Matteucci, due lettere di Monsig. Morichini che concernono ai Toscani prigionieri dell'Austria: la Toscana saprà con la gratitudine saldare il suo debito col sig. Matteucci, che non cessò di adoperarsi per restituirle alcuni dei suoi figli.

Prof. Matteucci mio veneratissimo.

Vienna 26 giugno 1848.

Arrivato qui, trovo le sue care 12 e 14 giugno, e questa mattina mi giunge l'altra sua del 18. Vado subito a consegnare ad un mio amico del Ministero la lettera per Cipriani, e rinnovare le premure per prigionieri toscani, de' quali La ragguaglierò subito che avrò qualche nuova. Intanto posso dirle che quel-

li che restarono malati in Innsbruck, ed erano nove Toscani e due Napoletani, erano ben trattati nell'ospedale militare, dove gli visitai ogni di. Scrissi io direttamente alle loro famiglie per fare conoscere il loro buono stato, ed ottenni a quattro, che me lo richiedevano, di restare in Innsbruck, liberi di andare nella città dove volessero. Infine Ella sia certo che io fo e farò sempre quanto so e posso per questi nostri connazionali. Mi creda di cuore

Devotiss. Servo

LUIGI VESCOVO DI NISIBI.

Prof. Matteucci mio veneratiss.

Vienna, 27 giugno 1848.

Il sig. Barone di Wessenberg, Ministro degli affari esteri mi partecipa con un viglietto di suo pugno, che le mie premure pe' quattro Toscani, di cui Ella mi aveva interessato, hanno sortito il loro effetto, e che Radetzky ha dato subito l'ordine che fossero messi in libertà, dando promessa di non più servire nella presente guerra. Mi affretto a parteciparle questa notizia, quantunque supponga che già per altra via le sia giunta, perchè so quanta premura Ella mostrava in quest'affare. Ieri Le scrissi altra mia che spero Le sarà arrivata. Pieno di stima sono

Devotiss. Servo

LUIGI VESCOVO DI NISIBI.

Al Chiariss.

Sig. Prof. Matteucci Ministro Toscano

a MILANO

(La Patria.)

PIEMONTE

TORINO 5 luglio.

Il nostro Governo ha finalmente riconosciuta in modo ufficiale la Repubblica Francese.

Noi ci rallegriamo vivamente col nostro Governo per quest'atto che da lungo tempo avevamo invocato, perchè conseguenza dei principj che la Nazione proclamò, perchè consigliato dalla sana politica. Esso varrà a stringere sempre meglio quei modi che la mutua simpatia e la comunanza d'interessi ordiva già tra Francia e Italia, e giungendo in questi giorni, nei quali appena si è la Repubblica riavuta dalla terribile scossa che il furore di sfrenate passioni le ha recato, sarà pegno della fiducia che abbiamo nei suoi destini, è augurio di fermezza e di stabilità. Rendendo poi fra essa e noi più immediate, più frequenti, più strette relazioni, varrà ad acquistare il morale appoggio di quel popolo forte e generoso; quel solo appoggio cioè, che la nostra dignità nazionale e il nostro util vero ci consentono di ricevere dallo straniero. (Il Risorgimento.)

GENOVA 5 luglio.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA.

La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione difesa dalle sue palizzate. Oggi l'ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far l'acquata, minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono, ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina Veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione, e si è protestata di non voler più entrare in Venezia, ove questa si dichiarasse repubblica.

In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due bricks e tre piroscafi Sardi; dei Veneti vi sono tre corvette e due bricks: così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due bricks ed un vapore. (Gazz. di Genova.)

MILANO 1 luglio.

Il 22 Marzo pubblica i seguenti brani più importanti d'una lettera scritta da Mantova da un ottimo ed onorevole cittadino, che trovasi tuttora nella dolente città:

„Se mi riesce di far uscire di città questa lettera, stimerò di aver ottenuta una delle cose che più ardentemente desidero.

„Tre giorni dopo la città fu dichiarata in istato d'assedio, e qui cominciò la serie dei nostri guai. Tolle le armi ai cittadini sotto minaccia di morte, arre-tti arbitrarj senza note cause e senza procedura, profanazione di parecchie nostre chiese e sopra tutte del magnifico e monumentale tempio di Sant'Andrea, ove più tardi furono rubati i sacri vasi, che contenevano la famosa reliquia, con infame tolleranza, se non con assenso o comando dei superiori militari; imposte alla città (inoffensiva e impoverita dal sospeso commercio e dalla fuga di quasi tutti i ricchi) due contribuzioni per l'insieme di 900 mila lire, sempre con minacce di violenze e perfino di saccheggio; il Comune sopraccaricato di spese e di somministrazioni di derrate, di ferramenta, di legnami, di oggetti d'ogni sorta per servire alle fortificazioni, alle artiglierie e perfino alle mine, che si sono preparate attorno attorno. Poi ru-

bati violentemente i buoi in dodici Comuni suburban, introdotti in città, mantenuti e curati a spese del Comune e venduti poi ai macellari, che versano il danaro nella cassa militare. Questa, oltre le 900 mila lire date dalla cassa provinciale e dal Comune insieme, ha già ingoiato anche tutti i danari che erano nella cassa di finanza, persino i depositi contenziosi e non contenziosi. Ora vengono spogliati il Monte, le chiese ed i privati degli argenti loro per farne moneta; si vocifera già che la spesa della zecca sarà addossata al Comune... al Comune impoverito, oberato, fallito, e che sostiene, oltre tutti i pesi di pubblici servigi, una giornaliera beneficenza a diecimila poveri.

„Dopo il lagrimevole fatto di Curtatone e Montanara... e poi la devastazione di gran parte della provincia vennero ad aumentare i nostri mali. Dico nostri, perchè molta parte dei fondi devastati sono di cittadini nostri. Che del resto ben più orrenda della nostra è stata ed è ancora la condizione delle campagne invase ad un subito da truppe rabbiose di vendetta, affamate e indisciplinate. Qui grani e farine furono gittati nei fossi; il vino lasciato spargersi per le cantine; tutto disperso e distrutto in modo, che la ruba divenne fatale anche ai rubatori, i quali per qualche giorno trovarono a stento di che mangiare. Pesti poi i ricolti nel mese in cui pendono tutte le messi; viti e piantagioni recise, sì che il danno sarà risentito per anni molti. Al saccheggio si aggiunsero al solito stupri, incendj, ferite ed uccisioni d'innocenti.

„Ma tutti questi mali, che pur sono atroci, sono anche nostri, come ho detto, perchè toccano persone e cose che ci appartengono, e pur troppo aumentano e confermano i nostri timori pella città, per quando saremo a casi estremi, e a difetto di viveri, di che finora non abbiamo punto nè poco patito.

„Privi di comunicazioni e di notizie, ci passiamo di rumori, che ci prevengono alterati o dalla fallacia artificiosa dei nemici, o dalla fallacia lusinghevole degli amici, a cui la speranza tien luogo talor di felici successi. Anche dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri affari privati, poco o nulla sappiamo; ad ogni passo troviamo il sospetto armato. Le famiglie sono gravate dal peso di alloggiare ufficiali; che non sempre si comportano con moderazione, che talora anzi esigono prepotentemente ciò che loro aggrada, e senza che mai dell'insolenza loro possa aversi ragione: alcune case poi di assenti, in odio delle conosciute o credute loro opinioni, vengono dal militare messe a caserma o ad ospedale, con sopraccarico di spese ai proprietari e figurati, con quanti guasti.

„Non la finirei più se volessi dire le nostre angustie tutte: le principali le ho dette, le altre si dimenticano in mezzo alle strette sempre nuove.

„Quanto a me personalmente non mi sento scoraggiato. Penso a' mali maggiori sofferti da altri paesi, e la nostra posizione mi sembra ancora assai tollerabile, e non mi dolgo della lentezza dei fatti guerreschi, come molti qui fanno presi da impazienza, o da diffidenza. Certo se le cose si prolungano incontreremo difficoltà annonarie, sanitarie, ed economiche, che saranno forse insuperabili; ma finora d'insuperabili non ve ne sono state, e l'avvilimento in me non ha potuto. Considero la speranza come una virtù, è quindi come un dovere, e mi studio di non mancarvi. Iddio, la giustizia e le forze umane ci salveranno.

„Una grave taccia pesa su Mantova. Essa non fu operosa nei giorni in cui tutta Lombardia e Venezia lo furono. Fu debolezza riprovevole? Fu savi- zezza da lodarsi? .... Ardo di desiderio che la quistione sia risolta da uomini tecnici, i quali decidano con cognizione di causa, se Mantova poteva dai cittadini prendersi (di che io non dubito) e tenersi (di che dubito assai) . . .

„Aggiungo che in città abbiamo forse dagli otto ai nove mila uomini di guarnigione, e la popolazione assente per circa un terzo. Abbiamo ancora 86 ufficiali toscani e napoletani fatti prigionieri a Curtatone: 1100 soldati prigionieri gli ebbimo qui per pochi giorni, poi furono spediti a Verona. Gli ammalati negli ospitali militari ascendevano, or sono pochi giorni, a 2,400 uomini.

„Possa questa pubblicazione riaccendere in tutti ansia e furore ad incalzare la guerra! Più non si tardi, nulla si risparmi; a questo solo si pensi di cacciare l'Austriaco fuori del bel paese! Da banda ogni divergenza d'opinioni! Da banda ogni suscettività anche ragionevole e giusta! Siamo uniti e concordi nell'essenziale, che è la guerra. Raccolgiamoci tutt'intorno al nostro Governo, intorno alla santa bandiera dell'indipendenza italiana. La quistione nostra è quistione di vita o di morte. (Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 3.

Lettere ricevute dal campo dei Volontarj in Tremosine comandate dal cav. Borra, ci narrano diversi fatti di armi di qualche importanza avvenuti in breve tempo alle nostre frontiere verso Val di Ledro. — Nel primo fatto i nostri prendevano l'offensiva verso Molina e ricevano gran danno al ne-

mico. — Si distinsero allora il capitano Tedesco della quinta fucilieri, il sergente Erba, Bai e Vittadini. Il 16, il nemico volendo rivincita attaccò Nota con circa 600 uomini, ma fu respinto valorosamente dalla detta quinta fucilieri e prima cacciatori. In questi attacchi noi non ebbimo a deplorare che la perdita d'un sol uomo della quinta fucilieri e alcuni leggieri feriti. — Narrasi che uno di questi fosse portato sulle spalle dal capitano Tedesco, onde non rimanesse in mano al nemico.

Il 17 il nemico tentò uno sbarco a Limone. Il Municipio fece tosto avvertito il capitano Piscane, il quale colla quinta fucilieri comandata dal capitano Tedesco volò subito alla difesa di quel posto; i nemici però non osarono aspettare i nostri; e fuggirono minacciando ritorno e distruzione.

Il 23 e 24 tentò nuovamente il nemico di sorprendere il posto importante di Bertana, e uccise la sentinella nostra dell'avamposto — I volontarj però lo accolsero degnamente e gli fecero provare anche in questo scontro una sensibilissima perdita. Il 25 alla sera nuovo attacco da parte del nemico, nuova valente difesa dei nostri. — Il nemico però anzichè ritirarsi, siccome sembrava, si celd fra i cespugli di Cadrione, e col favore delle tenebre si avanzò all'albeggiare ai posti avanzati. — Al grido del „Chi va là“, rispose con una scarica di fuoco e continuò allora a combattere per 5 ore onde impadronirsi di quella posizione. — I volontarj la difendevano colla più gran fermezza, quantunque in numero assai inferiore, non essendo più di 12 contro 70 nemici. — Questi ingrossavano però terribilmente, tentando di attaccare simultaneamente alle spalle i posti di Bertana, Casina e Monte Nota. — Il comandante Pisacane apportava con sé rinforzo ai nostri valorosi, rinforzo di 30 uomini contro cinque compagnie tedesche ed un ammasso di Puster e di volontarj che mantenevano un accanissimo fuoco. — Volendo attaccare un piccolo ridotto che s'erano formato dietro un masso di pietre, e dal quale fulminavano i nostri, fu il detto Pisacane ferito al braccio destro; non pertanto continuò ancora il comando di difesa. — Da quelle alpestri giogaje ferivano i nostri gran numero degli attaccanti, i quali non potevano persuadersi, che un pugno di volontarj si difendesse così arditamente contro un numero sì sproporzionato di truppe agguerrite e condotte da molti ufficiali superiori. — Dovettero cedere alla fine e ritirarsi, contando 40 morti ed altrettanti feriti. — Dal canto nostro non abbiamo a deplorare che la perdita di due soli, ad uno dei quali, sorpreso dal nemico, fu schiacciato il capo, e rotto ogni osso a calcio di fucile. Vendetta vergognosa e degna sola di coloro che in numero di 1200 fuggivano d'innanzi a 200 volontarj. Tutti i nostri fecero il loro dovere; si distinsero però, il capitano Brambilla, i tenenti Pagani, Zanetti, Cesari, il soldato Chexzi, il sergente Cappella, e molti altri che non sappiamo citare. (Gazz. di Milano)

ALTRA DEL 4.

Jeri a mezzogiorno arrivò a Milano un battaglione di ben settecento volontarj Comaschi. L'aspetto di questa truppa era magnifico e permetteva d'indovinare quali terribili avversarj questi giovani pieni d'energia e di coraggio saranno pei nemici del nome italiano.

Pure questo splendido presente che Como offre alla Patria, penetrò nelle nostre mura senza che alcuna pubblica attestazione venisse a far fede della simpatia e della Milanese fratellanza. Ma che non s'incolpi di tale trascuratezza la nostra cittadinanza, e molto meno la nostra Guardia Nazionale, che, qualora fossero state avvertite, si sarebbero affrettate con gioia ad accogliere i generosi loro fratelli.

La responsabilità di quest'apparente freddezza debbe ricadere sopra chi, consapevole dell'arrivo di questi volontarj, non si curò di apprestar loro quel ricevimento, che era dovuto, piucchè ad altri, a questi nobili figli del Lario.

— Una lettera del Pollesine di Gonzaga in data del 30 narra, che nei contorni, e sin dove possono arrivare alla sinistra del Po, i nemici fanno perquisizioni di generi, buoi e fieno. Però la voce si conferma che Mantova va dai nostri ad essere stretta da blocco. (Gazz. di Mil.)

SONDRIO 29 giugno.

Estratto da un rapporto del signor Azzo Carbonera, membro del Governo Provvisorio di Lombardia in missione in Valtellina.

Che che possa essersi scritto, il fatto positivo si è che nella notte del 26 al 27 corrente gli Austriaci mossero da Frafoi e da Stil con 2000 uomini e due pezzi di cannoni cercando coi corpi staccati sui monti di avviluppare i volontarj che custodiscono il passo dello Stelvio, e col centro che moveva nella valle di forzare il passo.

Mossa ardita che sarebbe riuscita, se gente più ardita non avesse accorso a rovesciare quel piano.

Lasciata dai nostri la cura alle artiglierie ed a pochi fucilieri di respingere l'attacco verso il centro della valle, accorsero sulle vette dei monti che sovrastano alla valle aprendosi il passo fra le eter-

ne giacciate. Da queste alture maggiori potendo dominare gli Austriaci, che già avevano occupate le migliori linee, che conducono alla sommità dello Stelvio, sconcertarono il loro piano, e li obbligarono con vivo fuoco a ripiegare, e concentrarsi verso il corpo principale sul centro della valle, passando sotto il fuoco dell'artiglieria nostra, che ne fece strage.

Tutti hanno mostrato un coraggio, un sangue freddo ed un ardore sommo, e ciò per confessione unanime.

Nessuno ha mostrato esitanza in qualunque disperata posizione si trovasse.

Per vero dire è cosa meritevole di ammirazione, come un pugno di quattrecento volontari, senza capo che li dirigesse, con poche artiglierie, affidate a giovani allievi, abbiano potuto sconcertare e porre in fuga oltre duemila soldati con due pezzi di artiglieria.

Questa era la forza positivamente venuta di fronte ai nostri.

Vuolsi poi che ne' villaggi di Frafoi, Gomogaj, Schemels, Pradt e vicini vi fossero altre truppe con due batterie di artiglieria, disposte per seguire quell'avanguardia di duemila uomini, se giungeva ad aprirsi il passo.

Quello che è di certo si è, che altre truppe ivi esistevano, dacchè un'ora dopo seguita la ritirata degli Austriaci per la valle dello Stelvio, oltre cinque compagnie di linea si mostrarono sui monti che sovrastano ad Agums: ma poco dopo, essendo forse lor pervenuto l'avviso della ritirata, scomparvero.

V'ha chi pretende che a Frafoi vi fosse uno degli arciduchi d'Austria, ma fin qui non si è potuto averne la certezza.

E di fatto che le nostre vedette riportarono che colle truppe in ritirata eranvi pure tre carrozze eleganti che viaggiavano unite.

Il complesso però dell'avvenuto, e delle notizie raccolte, mostra che il tentativo non doveva limitarsi ad una semplice dimostrazione per inquietare, ma si sperava aprirsi un passaggio, per occupare almeno la provincia di Sondrio, onde qui mettere le basi delle successive operazioni lungo le altre della Lombardia; dacchè aperta questa via, qui affluirebbero tutte le truppe che dal centro dell'Austria si potessero avviare verso la Lombardia.

È quindi necessario di star pronti per un nuovo tentativo.

Spero che la Provincia, a cui ho l'onore di appartenere, farà ogni sacrificio per la causa comune.

Sono forzato a tacere sulla buona disposizione della maggior parte della provincia, perchè appartenendo alla stessa, non si creda che mi muova soverchia predilezione per la terra natale.

Ma spero che gli stranieri a questa, che pur qui erano, diranno come al primo allarme gettato dallo Stelvio, al primo squillo della campana a stormo, ovunque fosse movimento d'armati per correre alla difesa, ma più che d'armati, d'uomini che chiedevano armi.

Peccato che non siavi modo a provvederle! Il solo Comune di Sondalo che conta duemila abitanti, oltre avere già alcuni arditissimi volontari allo Stelvio, mi inviò ottocentotrenta uomini guidati dal parroco.

Solo cinquanta erano armati di fucili, gli altri di scuri e di uncini ecc. Essi però chiedevano armi ad ogni prezzo. Passando jeri da Sondalo, vidi quei del Comitato, ed attestando loro la pubblica gratitudine per la premura usata nell'accorrere al primo appello, mi si dichiarò che quel Comune vuol armi, e che ad unanimità si è deciso di vendere una Cartella sul Monte già del valore di Lire 34,000 correnti, di cedere capitali, vendere le campane, e tutto convertire in armi.

(Gazz. di Firenze.)

**PESCHIERA 30 giugno.**

Le gravi notizie del Veneto pervenute e le incoerenze e difficoltà molte che presentava nel suo insieme e ne suoi dettagli l'attacco di Verona dalla parte della montagna, fecero abbandonare od almeno differire questo piano pericoloso; e tutte le disposizioni già date in riguardo, come l'incamminamento degli equipaggi da Ponti su Rivoli e Ponton, il radunamento di grossi materiali sulle rive dell'Adige per la formazione di stecche, ecc. vennero ritirate la sera di lunedì dopo la separazione del consiglio tenuto in proposito alla presenza del Re. Pare ora adottato od almeno in discussione un altro progetto non meno arditamente, ma meno azzardato e più pronto per i grandi effetti che se ne possono sperare e che saranno immancabili. Ora le armi nostre continuano ad avere contro il nemico gli stessi prosperi successi che ebbero finora in campo aperto. Una parte delle forze attive, unitamente ai battaglioni di riserva già stanziati sul Mincio in modo a formare un corpo di 23 uomini, resterebbe a guardia di queste importanti linee di operazione, e impedirebbe ogni movimento aggressivo degli Austriaci nella libera Lombardia; il nerbo poi dell'esercito passerebbe il Po a Borgoforte, camminerrebbe nel Modenese sulla riva destra, e ripassando il fiume a Brescello od anche a Ferrara, si re-

cherebbe in forza di 40 a 50 mila uomini sul Veneto per liberare prima di tutto queste infelici provincie dal giogo nemico, soccorrere Venezia che trovasi vivamente attaccata, e Palmanova che è agli estremi; e ottenuto questo primo scopo si radunerebbe sotto Verona a bloccarla.

Non v'ha dubbio che Radetzky volgerebbe ogni suo sforzo per la distruzione di questo corpo principale, il quale trovasi così isolato e privo di comunicazioni colla sua linea naturale di operazioni, ma per quanto egli faccia, minacciato come è dalla riva destra dell'Adige, non potrebbe mai abbandonare totalmente le fortezze, e quindi riunir non potrebbe contro di noi nel Veneto che un esercito di 40 mila, ed allora colla superiorità delle nostre forze noi avremmo un bel giuoco a batterlo. Ammesso che tutto richiede dal nostro canto attività e vigore, per dare in tempo utile un termine soddisfacente a questa guerra. Io non saprei ravvisare un piano migliore, e mi sembra perciò altamente commendevole il consiglio che si è arreso ai pochi fautori che lo misero in campo; intanto il maggiore Cavalli (che si può chiamare l'uomo del giorno, tanto è utile colla sua attività, e facilità di mezzi) è da 3 giorni in riconoscenza sul Po, per fissare i siti di passaggio, ed avvisare ai mezzi più pronti e sicuri, e fra poco l'operazione si effettuerà.

Intanto eccoci da un mese nella perfetta inazione; però sembra che il 30 d'ogni mese debba essere illustrato da qualche fatto glorioso per le armi nostre; il 30 d'aprile battaglia di Pastrengo, 30 maggio battaglia di Goito e presa di Peschiera, al 30 giugno che è oggi ci si fa sperare qui in Peschiera un buon successo sull'ala destra tra il 1 corpo d'armata (Bava) e le guernigioni riunite di Mantova e Legnago, che furono da noi sorprese in accampamento fuori di dette fortezze. Questo però non lo so di certo, ma sembra provarlo il traslocamento del quartier generale da Valeggio a Roverbella, abbenchè siamo da qualche tempo assuefatti a questi cambiamenti di quartier generale senza scopo e col solo far passeggiare a cavallo. Intanto, come saprai, le nostre truppe sono stanche ed annoiate dall'inazione a cui sono costrette; ma si divertono in riconoscenze arditissime sul terreno occupato dal nemico, e fanno al medesimo una guerra terribile di avamposto. La brigata Savoia si distingue in simili fatti per la perizia con cui conduce le imboscate e le sorprese di notte, e per gli effetti che ogni dì ne ottiene; raro è che i suoi distaccamenti arrivino al posto senza condurre qualche soprapreso convoglio e vari prigionieri. Le scorriere del nemico frequentissime in principio non si vedono più, perchè rare volte ritornavano al campo; ora i Savoia vanno ad attaccare i piccoli posti.

(Risorgimento.)

**ALTRA DEL 3 LUGLIO.**

Jeri il quartier generale era a Roverbella, oggi si porta all'isola della Scala, e poscia a Boyolone, essendo stato deciso di doversi attaccare Legnago. Un tal passo pare sia stato molto necessario, poichè in tal guisa restano guardati i due fianchi colla linea di Peschiera e Rivoli. Oltre a ciò Radetzky essendo in Mantova si verrà certo ad una battaglia campale, giacchè ei vorrà tentare di difendere Legnago. Alla Corona e a Rivoli tutti i giorni succedono scaramucce, ma di poco momento.

Qui non passa giorno, che non arrivino rinforzi da ogni parte, non che cannoni, munizioni ed armi; e se fra noi vi sarà unione e volontà, l'austriaco sarà sconfitto.

(Gazz. di Genova.)

**GOITO 1 luglio.**

Dicesi tuttavia che l'Imperatore d'Austria abbia fatto a Carlo Alberto la proposta di lasciargli la Lombardia sino alla linea dell'Adige colle fortezze di Mantova e Verona. Egli intenderebbe serbare per se il Veneto per collocarvi un principe di Casa d'Austria. Questa proposizione sarebbe stata naturalmente rifiutata.

Già fu annunciata la partenza del rimanente delle truppe napoletane che ancora erano al campo. Ferdinando intimò a' suoi soldati di partire sotto pena di essere dichiarati ribelli, disertori, decaduti dai diritti civili e privati dei loro beni. Allora chiesero a Carlo Alberto cosa dovessero fare, il quale loro rispose, che si conducessero come ad essi dettava l'onore, e si appigliarono al partito di andarsene.

Qui si sta formando un campo trincerato, dove accamperanno le nuove truppe lombarde che devono arrivare quanto prima. Così potremo cominciare le nuove operazioni. Da due giorni Radetzky è entrato in Mantova con 7000 uomini tratti da Verona. Il Re Carlo Alberto, da Roverbella, dove ha stabilito il quartier generale, ha spinto innanzi un corpo di truppe per tagliar le comunicazioni a Radetzky con Verona.

(Gazz. di Genova.)

**PARMA 5 luglio.**

La sera del 3 sono qui arrivati 1400 de'bravi nostri toscani, una metà in circa di volontari, l'altra di truppa di linea, con un certo numero di carabinieri, aventi quattro pezzi di cannoni, due affusti di scorta, e il treno rispondente. Sono ripartiti jeri sera per Casalmaggiore. Credesi che siano diretti a Brescia, dove vanno a raggiungere il valoroso

corpo de' loro compagni ivi convenuto per riordinarsi dopo il gloriosissimo fatto del 29 maggio. Generosi toscani, il vostro spirito e valore, la vostra invitta costanza sono argomento di ammirazione, ed esempio sublime di patria carità. Noi vi salutiamo con gioia; noi vi accompagniamo coi voti di un affetto fraterno.

(Foglio Uff. di Parma.)

**BOZZOLO 4 luglio.**

Alcuni soldati Piemontesi avanzatisi il giorno 2 del corrente fin sotto Mantova dalla parte di Porta Molina uccisero 4 sentinelle. Indi usciti dalla fortezza circa 200 Austriaci ingaggiarono coi Piemontesi una zuffa a Bancole che non durò a lungo. L'esito fu avventurato pei nostri, solo 60 degli Austriaci rividero la città.

Sembra avere consistenza la notizia che il Duca di Genova sia entrato in Roveredo.

Si dà per certo che un corpo di volontari abbia cacciato gli Austriaci da Schio.

Le depredazioni sullo stradale che da Mantova conduce ad Ostiglia continuano incessanti e rovinose.

Sul lago sotto Mantova si continua a gettarsi barche e zattere.

Ebbe qui luogo un allarme, il quale se diede in nulla, provò ciò nondimeno di quanto spirito sieno animati tutti i coraggiosi che qui sono alla difesa. In un attimo soldati Lombardi, guardie Nazionali, terzani, tutti furono sull'arme.

(Dieta Italiana.)

**ROVERBELLA 4 luglio.**

Questa mattina una riconoscenza piemontese partita da Villafranca ha incontrato due compagnie di fanteria ed uno squadrone di cavalli nemici; dopo breve scontro li ha respinti uccidendone alcuni. I Piemontesi non hanno perduto che un sergente che si dubita rimanesse prigioniero. Il numero dei Piemontesi era di molto inferiore a quello degli Austriaci, dal che si vede che sta sempre a favor nostro la vittoria.

Questa mattina era al campo il General Perrone che comanda i Lombardi. Sembra decisamente che tanto questi, quanto le riserve Piemontesi saranno in linea il 12 del corrente.

(Corrisp. Minist.)

**STATI ESTERI**

**FRANCIA**

**PARIGI 1 luglio.**

Il generale Cavaignac ha trasferito al ministero della guerra la residenza provvisoria del Potere esecutivo. Dicesi che abbia determinato lo stabilimento di un campo di 30 mila uomini a Versaglies; ne avrà il comando il generale di divisione Foucher.

Sembra che i magistrati e le commissioni militari, incaricate d'istruire sugli avvenimenti delle quattro giornate, abbiano in mano documenti di grand'importanza, da quali si rileva chiaramente l'origine delle grandi somme di danaro distribuite fra gli insorti, ed il nome de' veri capi di quell'insurrezione.

Questa mattina, d'ordine del General Cavaignac, è stato arrestato un personaggio che non ha voluto in alcun modo palesare il suo nome, nè ha potuto fin qui esser riconosciuto. È in prigione a disposizione della commissione militare.

Il sig. Emilio di Girardin è stato più volte interrogato dai magistrati, ma è sempre nelle segrete.

(La Patria)

**ARRIVI**

**DAL GIORNO 6 GIUGNO AL GIORNO 7 LUGLIO**

Anglada y Calzaa Antonio, spagnolo, Proprietario, da Livorno. Di Savoia Pio Maria, modenese, Contessa, da Livorno. Gardner Giovanni, inglese, Medico, da Civitavecchia. Kleinknacht Carlo, sassone, Negoziante, da Bologna. Montecchi Mattia, veneziano, Maggiore, da Livorno. Naten Guglielmo, americano, Proprietario, da Livorno. Spitzer Federico, ungherese, Negoziante, da Ancona. Thevenin Giovanni, francese, Proprietario, da Livorno. Wright, inglese, Corriere Straordinario, da Livorno. Welby Edgardo, inglese, Banchiere, da Ancona.

**DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 LUGLIO**

Albalate Pasquale, spagnolo, Possidente, da Marsiglia. De Lacerda Pietro, brasiliano, Possidente, da Marsiglia. Ferreira Armond Onorio, brasiliano, Possidente, da Marsiglia. Pamphiro Elidio, brasiliano, Possidente, da Frosinone. Wedeinsow Gio. Pietro, russo, Negoziante, da Livorno.

**PARTENZE**

**DAL GIORNO 6 AL GIORNO 7 LUGLIO**

Ames, americano, Proprietario, per Napoli. Astolfi Raffaele, di Trieste, Pittore, per Ancona. Bartlett Sidney, americano, Proprietario per Napoli. Bigelon Lorenzo, americano, Proprietario, per Firenze. Clarke Edoardo, americano, Proprietario, per Firenze. Mingh Tommaso, inglese, Corriere di Gabinetto, per Napoli.

**DAL GIORNO 7 AL GIORNO 8 LUGLIO**

De Nilehes Giuseppe, spagnolo, Scultore, per Madrid. Putsch Giulio, prussiano, Possidente, per Firenze. Vanzetti Sebastiano, piemontese, Possidente, per Viterbo.